

L'INTERVENTO

NICOLA MASCHIO

La città di Trento riabbraccia lo storico Palazzo Bortolazzi, restituito ai cittadini dopo diciotto mesi di accurato restauro, iniziato nel mese di novembre 2021. Frutto della donazione di Marina Larcher Fogazzaro alla Fondazione Pezcoller – quest'ultima detiene ora circa il 90% della proprietà dell'edificio e la restante parte invece è di Sosat e Fai – la struttura rappresenta ad oggi uno dei monumenti più importanti della città, dall'inestimabile valore storico e artistico.

Il restauro delle facciate e della struttura interna è stato effettivamente sbalorditivo, tant'è che l'architetto Bruno Bronzini (uno dei tecnici impegnati nel lavoro) ha sottolineato come sia stato "rimesso a nuovo il cosiddetto giro al Sas". «Si è trattato quasi di una "caccia al tesoro" degli interventi che si sono succeduti nel corso della storia – ha aggiunto Bronzini. – Il Palazzo è nato sulle mura della città romana, a cui sono state addossate delle unità gotiche. Ma i bellissimi elementi presenti variano dal Seicento al Settecento».

L'intervento è costato in tutto un milione di euro, hanno spiegato gli addetti ai lavori, cifra che per il 75% è stata finanziata dalla Provincia di Trento.

Qualche dettaglio in più sulla struttura è necessario, per capire al meglio l'importanza e la delicatezza della restaurazione svolta: il Palazzo fu eretto indicativamente tra il 1678 ed il 1696, dagli architetti comaschi Apollonio, Pietro e Bartolomeo Somalvico da Brieno, su commissione dei fratelli Giovanni e Lodovico Bortolazzi. Le manutenzioni dell'edificio si sono susseguite nel tempo, tant'è che alcune – tra le ultime, anche quella operata dalla stessa Larcher Fogazzaro, prima del lascito testamentario del Palazzo nel 2018 – hanno

Palazzo Bortolazzi restituito alla città

I lavori di restauro hanno riportato alla luce le tracce lasciate dalla Storia sull'edificio



Le immagini del palazzo e a destra, dall'alto, gli architetti Lupo e Bronzini e poi Enzo Galligioni (foto PEDROTTI)



In una sala interna recuperati 52 ritratti: c'è Bernardo Clesio

riportato alla luce elementi storici di notevole importanza: in una sala interna ad esempio, ecco 52 piccoli ritratti nella parte superiore, tra cui quello raffigurante Bernardo Clesio e poi quello, più antico e risalente al sedicesimo secolo, di Papa Leone X, deceduto nel 1521.

«Vanno sottolineati anche i due "portali" introdotti a fine '600 dai Bortolazzi – ha spiegato l'architetto Michelangelo Lupo, anch'egli tra coloro che hanno portato a nuova vita il Palazzo. – La struttura, è il risultato di una lunga serie di interventi storici-artistici che si sono succeduti nei secoli». Le mura di oltre 130 metri, collocate tra via Malpaga, via Oriola e via del Simonino – quest'ultimo, come sottolineato da Lupo, abitava proprio nei pressi del Palazzo – così come il resto della struttura, nel tempo hanno subito le aggressioni del tempo e, di contro, diversi ammodernamenti per migliorare le condizioni di accessibilità e impiantistica. Tuttavia, questo ha comportato «una disomogeneità materica e ha velocizzato lo stato di degrado». Ecco perché l'intervento di restauro, mantenendo inalterati i caratteri originali dell'edificio e conservando le parti più importanti, ha impiegato le tecniche ed i materiali più simili a quelli già esistenti per portare nuovamente alla luce un Palazzo simbolo del capoluogo. «Questa struttura è una testimonianza esemplare del forte legame che abbiamo con la comunità trentina – ha concluso Enzo Galligioni, presidente della Fondazione Pezcoller. – Era nostro preciso dovere e desiderio restituire ai cittadini il Palazzo in tutto il suo splendore, e ci siamo riusciti». Ringraziamenti finali al Comune di Trento, alla Sovrintendenza dei Beni culturali, in particolare al professor Franco Marzatico e all'architetto Fabio Campolongo, al Fondo Ambiente Italiano, al coro Sosat e alle ditte Tecnobase, Cozzio e Orsinger.